

Pierandrea Amato

Luca Salza

La fine del mondo

*Visioni politiche e
diserzione popolare*

il glifo ebooks

ISBN: 9788897527565

Copyright © *il glifo*, Febbraio2021 (A)

www.ilglifo.it

All rights reserved

Indice

ISTRUZIONI PER L'USO

I. DESERTO

II. VIRUS

III. EVENTO

IV. POLITICA

V. RIFIUTO

VI. SOGNO

VII. SCRITTURA

VIII. CATASTROFE

IX. MAGGIO

ELENCO IMMAGINI

QUARTA DI COPERTINA

Pierandrea Amato

Luca Salza

Istruzioni per l'uso

Questo breve saggio non si esaurisce nella sua scrittura; la lettura va accompagnata da uno sguardo per le immagini. Può darsi persino che bisognerà usare più di un dispositivo nello stesso momento.

Quindi, leggendo, aprite con il vostro smartphone la pagina:

www.ilglobo.it/FINEDELMONDO

Buona esperienza!

Cercavo la verità soltanto per perderla

J.L. Godard

I. Deserto

«La gente ricomincia a farsi vedere nelle strade, con una certa cautela all'inizio, e poi sulla scia di un senso di liberazione, tutti camminano, guardano, s'interrogano, donne e uomini, drappelli casuali di adolescenti, tutti che si accompagnano vicendevolmente mentre attraversano l'insonnia di massa di questo tempo inaudito. E non è strano il fatto che sembrino aver accettato questa sospensione, questo guasto? Forse è qualcosa che hanno sempre desiderato a livello subliminale, subatomico? Alcune persone, sempre e solo alcune, un numero minuscolo, di abitanti umani del pianeta terra, il terzo pianeta più vicino al sole, regno dell'esistenza mortale». Probabilmente se l'età della pandemia non ha ancora il suo romanzo, alla fine del 2020 però ha già rintracciato il suo romanzo breve: *Il silenzio* di Don DeLillo. Ambientato in un tempo post-pandemico, il 2022, quando è ancora fresco il ricordo del virus, esplora, attraverso una scena anonima, l'impossibile ritorno alla normalità: un black-out generale delle tecnologie sospende il corso abituale delle cose. Computer, cellulari, ogni dispositivo elettronico, è fuori uso; internet, le mail, e così via, diventano silenziosi; gli schermi che solitamente dominano il nostro paesaggio si anneriscono. Non resta nient'altro che l'oscurità: Max, l'ospite di una piccola riunione di amici organizzata per officiare il rito laico americano per eccellenza (il Super-bowl), ostinatamente decide di "fissare lo schermo nero" e scrutare il vuoto («*In un vuoto barcollante*»).

Otto, nove, dieci mesi, oramai è quasi un anno. Il conto dei mesi si perde: assaporiamo il privato privato di tutto ciò che non è privato, di tutto ciò che abitualmente si aggira pericolosamente nelle città. Pensare di tornare a vivere senza più corrispondere al comando della Legge, del virus, della paura, fa quasi paura. Autocertificazioni, zone rosse o arancioni, coprifuoco. I comandi si diversificano: intontiscono; opprimono. Sono contraddittori e ambigui. I nostri contatti con il mondo sono furtivi, quasi superflui. Siamo senza volti e mascherati.

Che fare? Alcuni vogliono "fare", muoversi, uscire dal torpore, dalla "soggezione": "fare" qualcosa pur di non restare fermi, prima di scomparire. Aprire le scuole, i cinema, i bar, le palestre, aprire tutto, per semplicemente vivere, fin al punto, forse inconsapevolmente, di rimuovere la brutalità di una pandemia che si rinforza continuamente perché non è difficile sottovalutare un virus debole ma tenacissimo. Dobbiamo vivere, è innegabile; scuoterci da

questa desolazione. Ma, a noi, sembra che riprendere tutto come prima è parte del nostro problema (politico) più grande.

Ricominciare, come prima, non è un'alternativa.

Che cosa potrebbe fare Leopold Bloom nel deserto della pandemia? Che cosa possiamo fare oggi con le strade abbandonate di notte, i bar chiusi, le città perdute? Che cosa significa scrivere nel nulla degli incontri e delle nostre esistenze? Dove si sarebbero riparati le donne e gli uomini di Joyce che dietro ogni angolo incontrano qualcuno, entrano da qualche parte, lasciano scontrare le cose e gli altri? Eravamo abituati a scrivere, pensare, lottare nelle strade pullulanti di gente, Dublino 16 giugno 1904, fino alla *Cosmopolis* di DeLillo. Oggi, ci tocca scrivere, pensare, lottare in spazi vuoti; consegnati a una scrittura dei residui come se la stessa scrittura nel vuoto fosse diventata un residuo.

Scriveva Gilles Deleuze che “traversare un deserto, un periodo deserto, non è una gran cosa, non è grave; terribile è nascere, crescere in un deserto. Questo è spaventoso. Lo immagino, ma si deve avere l'impressione di una grande solitudine”.



II. Virus

Il Sars-Covid 19 non è un alieno venuto da un'altra galassia; è un virus-Kapital. Nasce dall'intreccio complesso, indefinito, di diversi fattori, ecologici, sociali, geografici, economici e politici. Un tempo si sarebbe detto che il virus fa esplodere le contraddizioni latenti in uno sviluppo economico che, intrinsecamente, non ha limiti né spaziali (colonizza qualsiasi lembo della terra; organizza comunicazioni e scambi di merci su scala globale), né temporali (non si ferma mai elaborando una logica taylorista senza tregua). Il Sars-Covid 19 spezza le ultime velleità dei diversi tentativi di riformare dall'interno il capitalismo, quelli verdi o quelli rosa, che, già insostenibili da trent'anni, sono più che mai imbarazzanti e insopportabili oggi; parte dei problemi che abbiamo davanti. Un nuovo programma di Welfare State, un poco *green* stavolta, è incompatibile con il neoliberalismo; ora è chiaro.

Per questa ragione non si tratta di “ricominciare”; non c'è nulla da “ricostruire”. Piuttosto non bisogna fare nulla: non collaborare in alcuna maniera per ritornare alla *normalità*. Come, durante o dopo una guerra, si tratta, invece, di distruggere la distruzione, di rovinare le rovine, di annichilire la desolazione per schivare l'idea che si tratta soltanto di ripetere ciò che conosciamo senza alcuna differenza; che non ci sia nel farsi delle nostre esperienze lo spazio per alcuna forma di irregolarità che si possa condividere con altri.

Che fare? Chissà, probabilmente, pensiamo a un'operazione politica e estetica bolscevica, o dada. Insomma, dobbiamo fare appello a ciò che non c'è come l'unica chance per esserci, insieme, diversamente da prima.

Che fare? Come fare?

Potremmo restare fermi e inciampare nella stasi. Fare a meno di muoversi e prendere tempo per provare a capire e ribaltare il tavolo pur restando dove siamo. Come restare inattuali, senza farsi sedurre e rapire dall'attualità, dalla congiuntura, senza sparire dal mondo, ma facendo a meno del mondo come era prima, ma senza dimenticare “la terribile bellezza della vita”?



1

<https://www.youtube.com/watch?v=GajDw1NSFuw>

... fine dell'anteprima ...

Quarta di copertina

Questo breve saggio interviene nel caos pandemico scatenato dalla diffusione del virus Sars-Covid 19 delineando la trama di una defezione collettiva dal comando politico del capitalismo contemporaneo. I due autori chiamano questo gesto “sciopero d’esistenza”. In una fase storica in cui l’ordine del discorso pubblico promuove uno sforzo di “ricostruzione”, nonostante il virus circoli in modo incontrollato, l’idea, invece, è di sospendere il tempo, grippare i motori, ottenebrare gli schermi, in una parola: rovinare le rovine, come diceva Carmelo Bene nel *Lorenzaccio*. Su una mappa immaginaria, sulle tracce di Charlot e di altri poeti, artisti, rivoluzionari, innamorati, si disegnano percorsi verso una possibile diserzione generale. Sperimentando un esercizio di montaggio tra scrittura, immagini e immagini movimento, abbiamo a che fare con un’idea di destituzione dal tempo presente che potrebbe schiudere lo spazio per l’esercizio di una politica estranea alle istanze del potere.

Pierandrea Amato

Pierandrea Amato insegna Estetica all’Università di Messina. I suoi ultimi volumi pubblicati sono *La rivolta* (Cronopio, 2019) e *Filosofia del sottosuolo. Ipotesi sull’ultimo Foucault* (ETS, 2020). Dirige, con Luca Salza, la rivista “K. Revue trans-européenne de philosophie et arts”; e con Nicola Russo, “Mechane. Rivista di antropologia e filosofia della tecnica”.

Luca Salza

Luca Salza insegna Storia delle idee e Letteratura italiana moderne e contemporanee all’Università di Lille in Francia. Tra i suoi volumi più recenti ricordiamo *Il vortice dei linguaggi. Letteratura e migrazione infinita* (Mesogea, 2015) e «*Il est pas facile de raconter à présent*». *Crise de l’expérience et création artistique après la Grande Guerre* (Mimesis/France, 2018). Dirige, con Pierandrea Amato, la rivista “K. Revue trans-européenne de philosophie et arts”.